

*Una stanza a sud* di Corrado Accordino  
**Produzione La Danza Immobile**  
(Teatro Binario 7 di Monza, stagione 2013/2014)

Una stanza a sud di Corrado Accordino debutta al Teatro Binario 7

“Spero che qualcuno arrivi perché non voglio abituarci alla solitudine”.

Con lo spettacolo *Una stanza a sud* in prima nazionale, scritto e diretto da Corrado Accordino, si è aperta giovedì sera la stagione di prosa del Teatro Binario 7 di Monza.

Un testo dalle atmosfere esotiche cui il regista è particolarmente affezionato, che nasce da un'esperienza di viaggio in Sud America trasfigurata per ovvie esigenze di teatro.

Per circostanze ignote tre personaggi si ritrovano a condividere lo stesso spazio, “la stanza” a cui fa riferimento il titolo, al centro di una foresta pluviale “a sud del mondo”.

La narrazione parte in *medias res* con il palcoscenico illuminato da luci rosse e i personaggi che discutono animosamente in inglese. Improvvisamente il tempo si congela come in un fermo immagine e uno di loro si rivolge al pubblico per spiegare la “sua” versione dei fatti. Il tempo si riavvolge davanti agli occhi degli spettatori – con una suggestiva sequenza delle scene mimate al contrario – e la storia riprende con un *flashback*. Una scelta registica estremamente coinvolgente, di impatto quasi cinematografico.

Ma chi sono realmente quei tre personaggi? Quali misteriosi legami nascondono?

Max (Pasquale Di Filippo) è un rude assassino, un *cabrón* – come lui stesso si definisce – in poche parole una bestia; Andrew (Giancarlo Latina) è un folle botanico in viaggio da mesi per studiare un rarissimo esemplare di aracnide, affettuosamente soprannominato Rudy; Denny (Alessandro Castellucci), infine, è un ambiguo fotografo che si troverà “per caso” (ma quanto per caso?) a chiedere ospitalità ai due malcapitati avventurieri.

Tre fuggiaschi, chi in fuga da un passato ostile da cui non riesce a liberarsi, chi dall'integrazione nelle istituzioni alla ricerca di una libertà primigenia.

E in questa foresta selvaggia la prima regola da rispettare è che non ci si può fidare di nessuno, se non del proprio istinto: “tu non mi piaci”, dirà ad un certo punto Max rivolgendosi al fotografo, senza poi saper razionalmente spiegare il motivo di questa sua diffidenza, in quanto il punto in questione “non è quello che ha fatto, ma quello che potrebbe fare”. Allo stesso modo, anche la

gestualità dei tre viaggiatori si fa via via più animalesca con l'allontanarsi dalla "civiltà", in un continuo scrutarsi e annusarsi come per studiarsi a vicenda.

In questo spettacolo, infatti, emerge chiaramente il confronto tra la vanità caotica della Città, che trasforma gli uomini in altro da se stessi, e la solitudine di una Natura incontaminata, primordiale, un luogo all'apparenza tutt'altro che ospitale in cui, tuttavia, sembra ancora possibile osservare il mondo da una diversa prospettiva. Non c'è finzione in questo luogo remoto perché ogni cosa è quella che è, e anche l'uomo si trova per la prima volta senza veli – e senza "bussola" – di fronte a se stesso, potendo fare affidamento sulle sue sole capacità.

Molti i temi toccati in questo viaggio, che altro non è che un'occasione per ricercare la propria identità libera dai condizionamenti sociali che ogni epoca, per forza di cose, impone. L'Amore, una presenza assente, mai realmente raggiungibile; la Follia, capace di colpire anche le persone apparentemente più assennate; la Filosofia, decisiva chiave di decifrazione della realtà.

Il surreale confronto "filosofico" tra Max e il misterioso fotografo racchiude il senso pirandelliano dell'intera vicenda, la scoperta della fragilità dell'uomo, ingabbiato tra l'essere e l'apparire, perennemente nascosto agli altri da una "maschera" da cui lui solo può liberarsi.

"Io sono quello che credo di essere o sono quello che dimostro agli altri?" perché, se al mondo noi siamo soltanto una di queste cose, "nella nostra testa invece possiamo essere tutto".

Se "noi siamo ciò che usiamo, un pittore senza pennello è sempre un pittore?". Ecco che anche il "travestimento" di Denny comincia a dar segni di cedimento e la verità a poco a poco si svela, facendo precipitare la situazione.

La scenografia spoglia ed essenziale delimita lo spazio e ricrea visivamente il senso di costrizione e disagio che sperimentano i tre viaggiatori. I suoni tipici della foresta pluviale – la pioggia incessante e i versi degli animali – si affiancano ad una colonna sonora moderna e molto ben curata, capace di sottolineare i momenti chiave spaziando con naturalezza dal country americano ai Frankie Goes To Hollywood, da Bob Dylan alla wagneriana *Cavalcata delle Valchirie*.

«In questo spettacolo non si ha a che fare con un genere ben definito, non è solo una commedia di situazione e non ha unicamente a che fare con il grottesco... e la cosa seducente per noi attori e per il pubblico che lo segue è proprio quella di attraversare i generi». (Pasquale Di Filippo)

Lo spettacolo - prodotto dalla compagnia La Danza Immobile - sarà in scena al Teatro Binario 7 di Monza fino a domenica 27 ottobre e verrà poi ospitato al Teatro Libero di Milano dal 28 novembre al 9 dicembre 2013.

## **OTTAVIA BOSCOLO**

La recensione è stata, inoltre, pubblicata sulla rivista di cultura on-line **SoloSapere.it**, in data 26 ottobre 2013.

<http://www.solosapere.it/teatro/2734-una-stanza-a-sud-accordino-teatro-binario-7>

Qui di seguito sono riportati alcuni link utili:

<http://www.teatrobinario7.it/gestionale/una-stanza-a-sud.php>

<http://www.teatrobinario7.it/gestionale/la-compagnia-la-danza-immobile.php>

<http://www.teatrolibero.it/events/2013-2014/una-stanza-a-sud>

<http://www.youtube.com/watch?v=i-9IfDbE3xE>

[http://www.youtube.com/watch?v=LynV38ho\\_qs&feature=youtu.be](http://www.youtube.com/watch?v=LynV38ho_qs&feature=youtu.be)

<http://www.youtube.com/watch?v=qZ1z8d0F3C4>

[http://www.youtube.com/watch?v=CY\\_JeF0sA3E](http://www.youtube.com/watch?v=CY_JeF0sA3E)